

febbraio 2024

"La Pietra"

San Pietro-Abbiategrosso - Bollettino Parrocchiale - Anno XXXI



**La forza della vita
ci sorprende!**

IL PARROCO	La parola del parroco	3
OFFERTE	Chiesa, Oratorio e altre intenzioni	5
IL PAPA FRANCESCO	“Non è bene che l’uomo sia solo”	6
	Omelia nella solennità dell’Epifania	8
PROPOSTE	Pellegrinaggio a Lourdes	11
	Catechesi per gli adulti	12
	Corso Biblico	13
	Quaresima 2024	14
IL VESCOVO MARIO	La forza della vita ci sorprende (C.E.I.)	15
	E formare per sé un popolo puro	17
L’ORATORIO	I verbi dell’educazione: parlare	20
	Pollicino	22
	Persi nell’infosfera	23
LE MISSIONI	Ritorno in Italia dopo 36 anni di missione	26
LA CARITA’	Centro di Ascolto Caritas - Relazione anno 2023	28
	Testimonianza di carità dal Sudan	29
PENSIERI	Una bellissima giornata	31
	Aspettando l’apocalisse	32
ANAGRAFE	Incontro al Signore	34
CALENDARIO	Febbraio 2024	35
SE VUOI	Sacerdoti e Suore, eucaristia e devozioni	40



Stavo scrivendo: "Nella vita della Parrocchia non abbiamo bisogno ... "

Sono stato bloccato subito e dissuaso dall'utilizzare pensieri ed espressioni che potessero dare un'impressione negativa di tutto e di tutti.

A dire il vero l'intento non era proprio quello di dare un'impressione ed un giudizio negativi.

Volevo arrivare a concludere solamente che sono necessarie, in tutto, persone che pregano, non che dicono le preghiere, ma che pregano, anche dicendo le preghiere. Volevo arrivare a richiamare quanto sono necessarie e preziose persone che pregano, persone che si aprono e si affidano al Signore, persone che tentano e ritentano di affidarsi al Signore in tutto, ... soprattutto quando "dicono le preghiere". Volevo suscitare il desiderio di essere persone così!

Il modo di esprimermi era assolutamente sbagliato!

Ha mille ragioni chi mi ha "fermato"! Grazie!

Poi ho anche pensato che, con quanto volevo dire e con il modo di dirlo, di fatto rischiavo di imporre il mio pensiero.

Alla fine mi son detto: "... forse c'è bisogno, e tanto, che io preghi, non che io dica le preghiere, ma che io preghi, che io mi apra, che io mi affidi al Signore, che io tenti e ritenti di affidarmi al Signore, in tutto quello che faccio . Io, proprio io e non gli altri!"

Sicuramente devo cambiare modo di esprimermi per infondere coraggio e non scoraggiare. Devo cambiare modo di esprimermi per non fare danni!

Per ora mi limito a pensarci su. Lo scritto, magari, sarà per un'altra volta ... o magari non ci sarà più, perché non ne vale la pena.

Allora ... adesso torno al solito

Non so rivolgervi pensieri molto diversi da quelli espressi tante volte su "La Pietra,, anche toccando altri argomenti, diversi da questo: la pace.

Di questi tempi, in difesa della pace o della guerra, purtroppo, si è detto e si dice e soprattutto si è fatto e si fa di tutto e di più.

Tra gesti molto belli, quante storture, quante "guerre" pubbliche e private, quanti semi di violenza, manifesta o nascosta, da una parte e dall'altra, anche nelle relazioni strette!

Quanto il Papa è chiaro nel manifestare il suo messaggio accorato e quanto viene "usato" per difendere la propria posizione, se coincide con la sua, o per giustificarla, se è diversa.

Viene "usato" tutte le volte che, nel fare riferimento alla sua parola e alla sua persona, (lo ripeto: sia nel difenderlo che nel "comprenderlo") vi è la sottile convinzione che non abbia i piedi per terra; si pensa che la fede, per la quale e in nome della quale il Papa agisce, sia cosa astratta dalla vita e non piuttosto, come in realtà è, ricchezza incomparabile di vita, senso pieno della vita nella relazione con Dio e, attraverso Lui, con tutti i fratelli, nel tempo e nel luogo dove ci sono dati giorni





La parola del parroco

da trascorrere.

Pur in mezzo alle sciocchezze, conseguenza della miseria umana che ciascuno di noi si porta sempre accanto, quanti semi, quanti fiori, quanti frutti di pace si manifestano delicatamente e umilmente in tanti angoli del mondo, in tanti momenti della storia, proprio a partire dall'attaccamento sincero a Dio e dalla cura conseguente della propria vita come dono nelle relazioni con gli altri.

Sicuramente la preghiera è lo strumento più efficace per mettersi nelle mani di Dio, così che Egli, attraverso la vita dei credenti e delle persone di buona volontà, possa far giungere il dono della pace come pienezza di tutti i suoi doni.

Impetrare il dono della pace comporta, esige di lasciarsi prendere e coinvolgere in tutta la persona.

Allora devo togliere prima in me e poi eventualmente, ma in modo molto meno esigente, attorno a me quanto impedisce di essere uomo o donna di pace.

Ci può essere il consumismo spicciolo, quell'abboccare ad ogni amo teso da tanta pubblicità; di sicuro questa non ha come primo scopo anzi spesso non ha del tutto tra le finalità quella del bene vero della persona e del progresso dei popoli, ma il profitto economico, pur giusto se entro certi limiti precisi di rispetto vero della vita di ogni persona. La fragilità su questo punto produce stili di vita che sono sorti gli occhi di tutti e che ben poco hanno a che fare con la pace.

Anche qui richiamo l'uso attento di ogni cosa, senza sciupare mai nulla e la necessità di tutto considerare come dono di cui servirci per il bene di ogni persona; mai usarne come padrone, possedessi anche tutta la terra.

Va tenuta in gran conto la serietà e la coscienziosità nel vivere la propria vocazione, nell'assolvere il proprio compito, nello sforzo di utilizzare al meglio tutto il tempo che è dato di vivere. La cura della propria vocazione è il perno attorno a cui gira tutto e la sorgente di tutto uno stile di vita che costruisce la pace.

Solamente dopo, ma non necessariamente in ordine di tempo, si può comprendere il contenuto della pace, si può difendere efficacemente il dono della pace vera. Anzi la si sta già costruendo, anche se, percorrendo la strada sopra indicata, quasi nessuno si accorge dei risultati e, per di più, spesso si deve pagare di persona un prezzo non indifferente quanto a sacrifici, rinunce, fallimenti e incomprensioni.

Tutto questo è praticamente impossibile senza una relazione vera con il Signore Gesù, Figlio di Dio, nostra salvezza, nostra vita e nostra pace. Questa relazione deve essere all'interno di una adesione coerente alla propria coscienza; deve essere all'interno di una educazione faticosa, continua e caparbia della propria coscienza perché si apra sempre più alla verità.

E questo, che è vero sempre, soprattutto oggi non va molto per la maggiore.

Che il Signore Gesù, Maria ed i Santi, che tante volte invociamo, nel tempo quaresimale, tempo appunto di conversione del cuore, ci aiutino a fare passi consistenti nella direzione giusta, ci aiutino a diventare sempre più costruttori di pace secondo il Vangelo. (4/03)

Offerte per la Chiesa

Circolo ACLI € 750 / Ticozzi Paolo € 500 / Citelli Paola € 1.000 / NN € 1.500 / Memoria di Sartore Bruno € 50 / Famiglia Masperi € 250 / Memoria di Clara e Luciano Colombini € 300 / Memoria di Cassaro Livio € 30 / Memoria di Bianchi Gerolamo € 50 / Memoria di Pionni Giuseppina € 150 / Memoria di Pastori Alba e Saini Virginio € 50 / S.S.I. S.R.L. € 500 / Memoria di Gianelli Maria Zoraide € 300 / Memoria di Meloni Paolo € 150 / Memoria di Battaglia Giancarla € 1.000 / Memoria dei coniugi Germano Carmela e Alberto € 70 / Condominio 'Domus mea' € 50 / Memoria dei coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo € 60 / Memoria di Tosi Sergio € 50 / Memoria di Brusati Angela e fam. € 50 / Memoria dei coniugi Franca e Giovanni Fumagalli € 50 / NN € 250 / Memoria di Selva Matilde € 140 / Memoria di Volpini Tiziano € 150 / NN in memoria del marito € 500

OFFERTE	euro	7.950		
		gennaio		

Offerte per l'Oratorio

Memoria di Don Enrico Cavalli € 200

Offerte varie

CARITA'	€	488
MISSIONI	€	326
ADOZIONE 1 PERSONA 25 €	€	100
CONFRATERNITA	€	630
INFANZIA MISSIONARIA (precedente 222)	€	70
BENEDIZIONE NATALIZIA (precedente 9.675)	€	215



Giornata Mondiale del malato

«NON È BENE CHE L’UOMO SIA SOLO»

Curare il malato curando le relazioni

«Non è bene che l’uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l’essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell’amicizia e dell’amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l’esperienza dell’abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell’incertezza e dell’insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l’ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell’anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell’abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell’individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell’efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare,



“Non è bene che l’uomo sia solo”



specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l’accesso alle cure. Allo stesso tempo, l’abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l’uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l’umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l’altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell’esistenza, ci toglie la gioia dell’amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all’icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l’amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d’epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di

Omelia nella solennità dell'Epifania

chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.



OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

I Magi si mettono in viaggio alla ricerca del Re che è nato. Essi sono immagine dei popoli in cammino alla ricerca di Dio, degli stranieri che ora sono condotti sul monte del Signore (cfr Is 56,6-7), dei lontani che adesso possono udire l'annuncio della salvezza (cfr Is 33,13), di tutti gli smarriti che sentono il richiamo di una voce amica. Perché ora, nella carne del Bambino di Betlemme, la gloria del Signore si è rivelata a tutte le genti (cfr Is 40,5) e «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6). È il pellegrinaggio umano, di ognuno di noi, dalla lontananza alla vicinanza.

I Magi hanno gli occhi puntati verso il cielo, ma i piedi in cammino sulla terra e il cuore prostrato in adorazione. Ripeto: gli occhi puntati verso il cielo, i piedi in cammino sulla terra, il cuore prostrato in adorazione.

Anzitutto, i Magi hanno gli occhi puntati verso il cielo. Sono abitati dalla nostalgia dell'infinito e il loro sguardo è attratto dagli astri celesti. Non vivono guardando la punta dei loro piedi, ripiegati su sé stessi, prigionieri di un orizzonte terreno, trascinandosi nella rassegnazione o nella lamentela. Essi alzano il capo, per attendere una luce che illumini il senso della loro vita, una salvezza che viene dall'alto. E così vedono spuntare una stella, più luminosa di tutte, che li attrae e li mette in cammino. Questa è la chiave che dischiude il significato vero della nostra esistenza: se viviamo rinchiusi nel ristretto perimetro delle cose terrene, se marciamo a testa bassa ostaggi dei nostri fallimenti e dei nostri rimpianti, se siamo affamati di beni e consolazioni mondane – che oggi ci sono e domani non ci saranno più – invece che cercatori di luce e di amore, la nostra vita si spegne. I Magi, che pure sono stranieri e ancora non hanno incontrato Gesù, ci insegnano a guardare in alto, ad avere lo sguardo rivolto al cielo, ad alzare gli occhi verso i monti da dove ci verrà l'aiuto, perché il nostro aiuto viene dal Signore.

Fratelli e sorelle, gli occhi puntati al cielo! Abbiamo bisogno di aver lo sguardo rivolto verso l'alto anche per imparare a vedere la realtà dall'alto. Ne abbiamo

Omelia nella solennità dell'Epifania

bisogno nel cammino della vita, per farci accompagnare dall'amicizia con il Signore, dal suo amore che ci sostiene, dalla luce della sua Parola che ci guida come stella nella notte. Ne abbiamo bisogno nel cammino della fede, perché non si riduca a un insieme di pratiche religiose o a un abito esteriore, ma diventi un fuoco che ci brucia dentro e ci fa diventare appassionati cercatori del volto del Signore e testimoni del suo Vangelo. Ne abbiamo bisogno nella Chiesa, dove, invece che dividerci in base alle nostre idee, siamo chiamati a rimettere Dio al centro. Ne abbiamo bisogno per abbandonare le ideologie ecclesiastiche, per trovare il senso della Santa Madre Chiesa, l'habitus ecclesiale. Ideologie ecclesiastiche, no; vocazione ecclesiale, sì. Il Signore, e non le nostre idee o i nostri progetti, dev'essere al centro. Ripartiamo da Dio, cerchiamo in Lui il coraggio di non fermarci davanti alle difficoltà, la forza di superare gli ostacoli, la gioia di vivere nella comunione e nella concordia.

I Magi non solo guardano la stella, le cose alte, ma hanno anche i piedi in cammino sulla terra. Essi si mettono in viaggio verso Gerusalemme, e chiedono: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). Una cosa sola: i piedi collegati con la contemplazione. L'astro che brilla nel cielo li rimanda a percorrere le strade della terra; alzando il capo verso l'alto sono sospinti a scendere in basso; cercando Dio sono inviati a trovarlo nell'uomo, in un Bambino che giace in una mangiatoia, perché Dio che è l'infinitamente grande si è svelato in questo piccolo, infinitamente piccolo. Ci vuole saggezza, ci vuole l'assistenza dello Spirito Santo per capire la grandezza e la piccolezza nella manifestazione di Dio.

Fratelli e sorelle, i piedi in cammino sulla terra! Il dono della fede non ci è dato per restare a fissare il cielo (cfr At 1,11), ma per camminare sulle strade del mondo come testimoni del Vangelo; la luce che illumina la nostra vita, il Signore Gesù, non ci è data solo per essere consolati nelle nostre notti, ma per aprire squarci di luce nelle tenebre fitte che avvolgono tante situazioni sociali; il Dio che viene a visitarci non lo troviamo restando fermi in qualche bella teoria religiosa, ma solo mettendoci in cammino, cercando i segni della sua presenza nelle realtà di ogni giorno e, soprattutto, incontrando e toccando la



Omelia nella solennità dell'Epifania

IL PAPA FRANCESCO



carne dei fratelli. Contemplare Dio è bello, ma soltanto è fecondo se noi rischiamo, il rischio del servizio di portare Dio. I Magi cercano Dio, il grande Dio, e trovano un Bambino. Questo è importante: incontrare Dio in carne e ossa, nei volti che ogni giorno ci passano accanto, specialmente quelli dei più poveri. I Magi, infatti, ci insegnano che l'incontro con Dio sempre ci apre a una speranza più grande, che ci fa cambiare stile di vita e ci fa trasformare il mondo. Benedetto XVI affermava: «Se manca la vera speranza, si cerca la felicità nell'ebbrezza, nel superfluo, negli eccessi, e si rovina se stessi e il mondo. [...] Per questo c'è bisogno di uomini che nutrano una grande speranza e possiedano perciò molto coraggio. Il coraggio dei Magi, che intrapresero un lungo viaggio seguendo una stella, e che seppero inginocchiarsi davanti a un Bambino e offrirgli i loro doni preziosi» (Omelia, 6 gennaio 2008).

Infine, pensiamo anche che i Magi hanno il cuore prostrato in adorazione. Guardano la stella nel cielo, ma non si rifugiano in una devozione staccata dalla terra; si mettono in viaggio, ma non vagano come turisti senza meta. Essi arrivarono a Betlemme e, quando videro il Bambino, «si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11). Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono oro, incenso e mirra. «Con questi mistici doni fanno conoscere chi è colui che adorano: con l'oro dichiarano che egli è Re, con l'incenso che è Dio, con la mirra che è mortale» (S. Gregorio Magno, Omelia X nel giorno dell'Epifania, 6). Un re che è venuto a servirci, un Dio che si è fatto uomo. Dinanzi a questo mistero, siamo chiamati a piegare il cuore e le ginocchia per adorare: adorare il Dio che viene nella piccolezza, che abita la normalità delle nostre case, che muore per amore. Il Dio che, «mentre si manifestava nell'immensità del cielo con i segni degli astri, si faceva trovare [...] in un angusto rifugio; debole nelle carni di un bambino, avvolto in panni da neonato veniva adorato dai magi e temuto dai malvagi» (S. Agostino, Discorsi, 200). Fratelli e sorelle, abbiamo perso l'abitudine di adorare, abbiamo perso questa capacità che ci dà l'adorazione. Riscopriamo il gusto della preghiera di adorazione. Riconosciamo Gesù come nostro Dio, come nostro Signore, e adoriamo. Oggi i Magi ci invitano ad adorare. Manca l'adorazione oggi tra noi.

Fratelli e sorelle, come i Magi, alziamo gli occhi al cielo, mettiamoci in cammino alla ricerca del Signore, pieghiamo il cuore in adorazione. Guardare il cielo, andare in cammino e adorare. E chiediamo la grazia di non perdere mai il coraggio: il coraggio di essere cercatori di Dio, uomini di speranza, intrepidi sognatori che scrutano il cielo, il coraggio della perseveranza nel camminare sulle strade del mondo, con la stanchezza del vero cammino, e il coraggio di adorare, il coraggio di guardare il Signore che illumina ogni uomo. Che il Signore ci dia questa grazia, soprattutto la grazia di saper adorare.

PARROCCHIA S. PIETRO APOSTOLO - ABBIATEGRASSO
LA "BREVIVET" in collaborazione con il "GRUPPO TURISMO
E PELLEGRINAGGI SANPIETRINI" organizza un pellegrinaggio a



LOURDES

dal 20 al 23 maggio 2024
4 giorni, 3 notti
con voli 'ALBASTAR'
da Bergamo - Orio al Serio



ASSISTENZA SPIRITUALE: Don Leandro Gurzoni

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Euro 750 Hotel "Christ Roi"

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: Euro 140

VERSAMENTI: Euro 100 all'iscrizione, saldo entro il 30/04/2024

CHIUSURA ISCRIZIONI : all'esaurimento dei posti disponibili.

entro il 31/03/2024

ATTENZIONE!

E' indispensabile un documento valido
Consegnare fotocopia all'iscrizione.

Per programma dettagliato e a desioni rivolgersi:

Mercuri Angelo	sacrestano	
Pusterla Cesare	organista	cell. 3486905713
Panetteria Beretta	via Curioni	cell. 3474070131
Segreteria Oratorio	via S.G.Bosco 21	cell. 331 154 4657
(lunedì - venerdì 16.45 - 18.15)		



www.azionecattolicamilano.it

DECANATO DI ABBIATEGRASSO - SETTORE ADULTI

CAMMINAVA CON LORO

Il Vangelo dei viandanti

Proposta di Lectio Divina per gli adulti

Gli incontri si terranno ad **Abbiategrasso** nella Chiesa del Sacro Cuore viale Mazzini 83, con inizio alle ore **21.00**.

Guiderà gli incontri
Don Luigi Galli

PRIMO INCONTRO

Giovedì 19 ottobre 2023
Prendete il largo e gettate le reti
La chiamata: Lc 5, 1-11

SECONDO INCONTRO

Giovedì 16 novembre 2023
Ancora un anno
La conversione: Lc 13, 1-9

TERZO INCONTRO

Giovedì 14 dicembre 2023
Senza mai stancarsi
La preghiera: Lc 18, 1-8

QUARTO INCONTRO

Giovedì 18 gennaio 2024
La parte buona
L'ospitalità: Lc 10, 38-42

QUINTO INCONTRO

Giovedì 8 febbraio 2024
Camminava con loro
Comunità dalla Pasqua: Lc 24, 13-35

**L'ADORAZIONE PERSONALE DEL GIOVEDÌ SERA
E' SOSTITUITA DA QUESTO INCONTRO
NELLA CHIESA DEL SACRO CUORE IN VIALE MAZZINI**



CORSO BIBLICO

***Preghiera e amore «fino alla fine»
di Cristo e dei cristiani
nel Vangelo secondo Giovanni***

Relatore: don Franco Manzi

VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2024

Nessuno può compiere questi segni, se Dio non è con lui

Le opere di Gesù per la fede dei discepoli

VENERDÌ 1 MARZO 2024

La madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino"

La misteriosa efficacia "spirituale" della preghiera cristiana

VENERDÌ 8 MARZO 2024

Il Padre ha concesso al Figlio di avere la vita in sé

Il "segreto" della vita attiva di Cristo e del cristiano

VENERDÌ 15 MARZO 2024

Chi ha visto ne dà testimonianza

La narrazione testimoniale della passione di Cristo

VENERDÌ 22 MARZO 2024

Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio

La nascita della Chiesa, animata dallo Spirito

Basilica Santa Maria Nuova - Abbiategrasso - Ore 21.00

QUARESIMA 2024 "Abbiamo conosciuto l'amore"



- ◊ **Santa Messa** ogni domenica
- ◊ **Via Crucis** ogni venerdì
per tutti: 7.00 - 8.30 - 18.30
per i ragazzi: dalle 16.00
con altre iniziative: 21.00



- ◊ **Preghiera quotidiana**
 - * «Abbiamo conosciuto l'amore»
il libretto per la preghiera quotidiana
 - * «Kyrie, Signore!» In preghiera con l'Arcivescovo, probabilmente ogni giorno alle 6.40 su ChiesaMilano.it, social e Radio Marconi, qui con replica alle 20.30; su Telenova alle 7.55 dei giorni feriali e alle 9.25 della domenica.
- ◊ **Preghiera in Oratorio** ogni domenica: 17.00
- ◊ **Astinenza** dalle carni nei venerdì di Quaresima (dai 14 anni in su)
- ◊ **Digiuno** il primo venerdì e il Venerdì Santo (dai 18 ai 59 anni)
- ◊ **Quaresima di fraternità:**
 - * Raccolta di alimenti per la Carità, in Chiesa e nella cappella dell'Oratorio
 - * "Il coraggio delle donne": offrire il nostro aiuto, nel Ciad, a un centinaio di donne, con i loro familiari, fuggite dal Sudan, affinché riescano a coltivare un terreno e così poter sopravvivere (proposta diocesana)

- ◊ **Occasioni**
 - * Via Crucis con il Cardinale
ad Abbiategrasso martedì 5 marzo alle 20.45
 - * Incontri biblici a Santa Maria
su "Preghiera e amore, sino alla fine,
di Cristo e dei cristiani
nel Vangelo secondo Giovanni"
tenuti da Don Franco Manzi a Santa Maria
 - * Preghiere, letture e canti con il coro
in Chiesa, giovedì 21 marzo ore 21.00



Messaggio per la Giornata per la Vita

«LA FORZA DELLA VITA CI SORPRENDE»

1. Molte, troppe “vite negate”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio.

La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l’utero in affitto o l’espanto di organi. In tale contesto l’aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili.

Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o





eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione.

Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della

consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. Accogliere insieme ogni vita

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (Discorso all'associazione Scienza & Vita, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Conferenza Episcopale Italiana

Solennità dell'Epifania del Signore

E FORMARE PER SÉ UN POPOLO PURO

1. Che cosa avviene?

Che cosa sta avvenendo sulla nostra terra? Quali sono le cose importanti e quelle meno importanti? Basta il clamore e la ripetizione per far sapere quali sono le novità?

Che cosa sta avvenendo?

Ecco, nelle contraddizioni sconcertanti e nelle cattiverie terribili, nelle tragedie



E formare per sé un popolo puro

IL VESCOVO MARIO

incalcolabili e nelle sofferenze tremende che gli uomini si impongono gli uni agli altri, noi non siamo abbattuti come coloro che non hanno speranza. Noi professiamo oggi la nostra certezza: Dio continua a compiere la sua opera. Questa festa è tutto un invito a guardare: alza gli occhi intorno e guarda, ... allora guarderai e sarai raggiante (cfr Is 1,1-6, prima lettura); è apparsa la grazia di Dio (Tt 2,11, seconda lettura); abbiamo visto spuntare la sua stella ... al vedere la stella, provarono una gioia grandissima ... entrarono nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono (Mt 2,1-11, vangelo). Ecco che cosa avviene: Dio continua a compiere la sua opera.

2. Ecco, io vedo...



Accogliendo il comando del profeta, chiedendo luce dentro le tenebre che ricoprono la terra, volgendo lo sguardo all'apparire della grazia di Dio, io vedo compiersi l'offerta di Gesù, che ha dato sé stesso per noi, per riscattarci dall'iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga.

Ecco io vedo formarsi il popolo puro, il popolo santo di Dio.

Ecco, io vedo popoli da lontano, sapienti da oriente, figli e figlie di Dio, di ogni lingua, tribù e nazione. Ecco il popolo puro che Gesù si ha acquistato con l'offerta di sé, versando il proprio sangue, è una Chiesa dalle genti, un popolo radunato non per essere un esercito che per essere efficiente deve essere disciplinato e quindi che tutti rinuncino alla loro originalità. La Chiesa dalle genti è una comunione accogliente che preferisce la difficoltà di intendersi nella pluralità delle lingue all'uniformità della omologazione perché tutti dicano la stessa cosa. Il popolo che è accogliente con tutti e apprezza il dono di ciascuno è unito perché è in cammino nella medesima direzione, segue il segno di Gesù, e vive la grandissima gioia di vedere la sua stella.

Vedo la Chiesa dalle genti.

Ecco, io vedo il popolo puro che vive in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà. È gente che vive nel santo timor di Dio, che distingue il bene dal male, che non si lascia convincere che l'ingiustizia, l'imbroglio, la furbizia siano convenienti e che l'avidità sia una virtù e che la ricchezza, l'apparenza, il prestigio mondano siano valori per cui vale la pena di sacrificare la coscienza, il pensiero, gli affetti. Il popolo puro vive nella sobrietà, rifugge



dall'ambizione, cerca di vivere con dignità, anche se non può permettersi quello che sembra obbligatorio per essere ammirato dagli altri ed essere utili come consumatori insaziabili.

Ecco, io vedo il popolo puro che vive con lealtà il rapporto con le istituzioni di questo mondo, sottomessi alle autorità che governano. Il popolo puro è composta da buoni cittadini, gente seria, che ha a cuore il bene comune. Non riesce ad avere stima di tutti i politici, ma non trova nella mediocrità o inaffidabilità delle persone una ragione per screditare l'istituzione. Il popolo puro non riesce a provare simpatia per tutti, né può approvare le scelte sbagliate e i comportamenti ingiusti, eppure preferisce incoraggiare al bene, essere esemplare nella coerenza, piuttosto che incrementare il risentimento e aggredire con asprezza. Perciò coloro che in ogni parte della terra si sentono riuniti nel popolo puro si ricordano di essere pronti in ogni opera buona, di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini (Tt 3,1-2).



Ecco io vedo il popolo puro che abita il presente, ma non teme il futuro, che si impegna con tutte le sue possibilità e inadeguatezze per rendere abitabile la terra, ma non ritiene di avere in questa terra la sua abitazione definitiva, piuttosto vive nell'attesa della beata speranza e della manifestazione nella gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2,13). Il popolo che Gesù si è acquistato con il suo sangue percorre la terra seminando speranza.

Ecco io vedo il popolo puro che abita il presente, che abita la terra e vorrebbe accogliere tutti perché la sua vocazione è quella:

- di essere Chiesa dalle genti,
- vivere nella sobrietà,
- non disprezzare le istituzioni,
- camminare nella speranza.

Look! I see the people of God, mankind gathered by the Lord,

- *people called to be Church from every people*
- *people living temperately, justly, and devoutly*
- *people respectful toward the institutions*
- *hopeful people*

Mira! Yo veo el pueblo de Dios, de los que son llamados por el Señor,

- *el pueblo que es la Iglesia reunida de todos los pueblos*
- *el pueblo que vive en sobriedad, justicia y piedad*
- *el pueblo que respeta a las autoridades*
- *el pueblo que aguarda la feliz esperanza de la manifestacion de nuestro gran Dios y Señor.*



Come Don Bosco - Pino Pellegrino

I VERBI DELL'EDUCAZIONE: PARLARE

La parola è fondamentale nell'educazione.

È fondamentale almeno per tre motivi. Intanto perché è la parola a costruire la prima immagine inferiore che il bambino ha di sé. Quando il piccolo nasce, non sa, ad esempio, se è bello o brutto, se è buono o cattivo, se è intelligente o non intelligente. Il bambino pensa di essere quello che gli altri dicono che sia.

Continuate a dire ad un bambino: "Sei antipatico, sei brutto!": il bambino si convincerà di essere antipatico e brutto. Al contrario, dategli: "Sei uno splendido bambino, farai qualcosa di meraviglioso...": il piccolo si convincerà di avere molte possibilità e partirà con il piede giusto. Insomma, sulle parole degli altri il bambino modella l'immagine del proprio io: immagine che porterà con sé per tutta la vita. Vi sono cicatrici psicologiche contratte nell'infanzia che non si rimarginano più!

Il secondo motivo per cui parlare è fondamentale è perché le parole trasmettono pensieri, sentimenti, valori.

La parola è il più ricco allattamento psicologico.

C'è una differenza enorme tra un ragazzo che sente solo parole come 'mangiare', 'bere', 'vestire' e quello che sente anche 'pace', 'amore', 'silenzio', 'giustizia', 'Dio' ... Il primo penserà che nella vita basta diventare 'grosso', il secondo sarà invitato a diventare 'grande'. Potenza delle parole!

Il terzo motivo dell'importanza fondamentale della parola sta nel fatto che la parola convince. Le armi possono vincere, la parola può convincere! Ebbene, qui arriviamo al cuore stesso dell'educazione.

Educare, infatti, non è comandare, non è castigare (anche se il comando e il castigo ci vogliono): educare è far succedere fatti interiori, è persuadere, è convincere.



Datemi un ragazzo che abbia buone e profonde convinzioni, e mi date un ragazzo educato: un ragazzo che saprà tenere il suo giusto posto anche in una discoteca, anche in un pub. Davvero: a conti fatti, l'educazione non è che parola condivisa!

Il periodo d'oro

Parliamo al bambino

I verbi dell'educazione: parlare



soprattutto tra i due ed i sei anni. Questi, infatti, sono gli anni d'oro per insegnargli a parlare. In essi il bambino si costruisce il vocabolario base che conserverà per sempre. Il piccolo che non impara a parlare da bambino avrà, in seguito, difficoltà mentali e disturbi relazionali. Ma, attenzione! Il bambino impara a parlare se ci sente parlare e non, ad esempio, se vede la

televisione. La dottoressa Sally Ward, che è considerata la massima autorità inglese in materia, non ha dubbi: "Un bambino troppo teledipendente parla a tre anni come uno di due. Qualcuno forse dirà che un anno di ritardo è poco, no! È tanto, perché chi è in ritardo con la lingua materna a tre anni, lo potrà essere per tutta la vita".

Dunque, parliamo al bambino. È ovvio: senza soffocarlo, senza annoiarlo; ma parliamo! Parlare al bambino non vuol dire limitarci a dirgli una o due parole, ma vuol dire formare una frase completa, grammaticalmente corretta. Andate dal panettiere?

Raccontategli del pane, di quanti tipi di pagnotte si possono trovare... Passate davanti ad una vetrina?

Domandate alla bambina quale abito vi potrebbe andar meglio, quale colore vi sarebbe più adatto...

Insomma, dobbiamo superare il modo di parlare che si riduce ai comandi secchi, rapidi, tassativi.

Certo, anche queste sono parole, ma sono parole che non insegnano a parlare. Per favore, trattiamo meglio la mente del nostro bambino. Il cervello del bambino vuole il mare, non cucchiaini d'acqua; vuole frasi complete, non mozziconi di parole.

L'enorme potere della chiacchierata Siamo in piazza. Due famiglie si incontrano e, ovviamente, si mettono a chiacchierare del più e del meno. Ad un certo punto il discorso dei papà cade sulla politica, mentre quello delle mamme sulla scuola. I figli (hanno 8, 10, 13 anni), dopo aver giocato un po', smettono e si avvicinano ai genitori che ancora parlano e danno giudizi sui rispettivi argomenti. Non è il caso di dire ai ragazzi: "Aprite le orecchie!": i figli sono tutt'occhi e tutto orecchi, Non solo sentono, ma, una volta tanto, ascoltano davvero papà e mamma che, senza saperlo, senza pensarci, sono saliti in cattedra e danno lezione!

Non sanno di insegnare, eppure, mai come in questo momento, sono maestri.

Tutti gli esperti dicono che tante volte si educa quando meno si pensa di



Pollicino

educare! È questo il caso delle chiacchierate informali. Le parole dette spontaneamente, liberamente, rivelano, più di quelle dette dalla 'cattedra', quali sono i nostri pensieri, le nostre opinioni, i valori in cui crediamo: ecco perché hanno un fortissimo impatto sulla mente dei figli.

POLLICINO

Perché passavano i mesi e il bellissimo Fabio rimaneva un piccolo adorabile bambino. Mamma e papà dovettero arrendersi all'evidenza: il loro piccolo non si decideva a crescere. Intrapresero subito il pellegrinaggio negli studi dei più importanti professoroni in materia di crescita. Tutti misuravano, pesavano, auscultavano, si facevano pagare un bel po' e poi dicevano con aria solenne: «Bah!».

La sera del primo compleanno di Fabio, però, il papà prese una decisione: «Piccolo o no, andiamo tutti a mangiare all'Oca Ciuca!»

L'Oca Ciuca è una pizzeria che ha dei bellissimi seggioloni per bambini piccoli agganciati al tavolo dei grandi. In uno di questi fu sistemato Fabio. Mamma e papà ordinarono la pizza con le acciughe che era la loro preferita e mentre aspettavano guardarono il loro bambino che pareva ancora più piccolo nel seggiolone. Il papà si intenerì e disse: «Fabiuccio mio, in ogni caso sei la cosa più bella che ho!» «Sono proprio felice di averti» aggiunse la mamma.

POF! Lì per lì nessuno se ne accorse, ma qualcosa di strano successe. Nel frattempo erano arrivate le pizze e mamma ne aveva preso un pezzetto minuscolo per metterlo in bocca a Fabio, ma non la centrò. La bocca era più in alto di dove se l'aspettava. «Ahi!» fece la mamma. Fabio aveva due denti! E poco prima non c'erano.

Il bambino gorgogliò felice.

«Ma com'è bravo il mio campione!» disse papà.

POF! Successe di nuovo. Le gambe paffute di Fabio uscirono dal seggiolone. «Miracolo!» gridarono insieme mamma e papà, richiamando l'attenzione di tutti.

«È ora che gli compriate un vestito un po' più grande» bofonchiò la cameriera che era accorsa preoccupata. Fabio infatti aveva letteralmente squarciato la sua tutina da poppante.

La mamma lo prese in braccio e lo strinse forte. «Bambino mio, grazie, grazie, grazie...» piangeva e rideva di gioia. POF! Fabio crebbe di altre due dita. Il papà, che guardava a bocca aperta, sentenziò: «Ho capito! Sono le nostre parole che lo fanno crescere! Eravamo così preoccupati di tutto il resto e ci eravamo dimenticati

di parlare con lui!»

«Caro, caro Fabiuccio mio!» fece la mamma, coprendolo di baci.

«Calma, cara» intervenne il papà. «Altrimenti arriverò a due metri!»

La linea d'ombra - Alessandra Mastrodonato

PERSI NELL'INFOSFERA

Le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, l'Intelligenza artificiale e le sue molteplici applicazioni in campi sempre più ampi e diversificati della nostra vita quotidiana, la duplicazione del reale in cui siamo immersi nell'altrove spaziale e temporale del metaverso contribuiscono a modificare in profondità la nostra percezione del mondo, delle relazioni con gli altri, delle esperienze che facciamo e persino di noi stessi. Se, da un lato, tutti questi strumenti moltiplicano le possibilità materiali ed esistenziali che ci vengono offerte, permettendoci di

oltrepassare i limiti di una realtà necessariamente vissuta nel qui ed ora del presente e dischiudendoci opportunità fino a qualche decennio fa del tutto impensabili, dall'altro lato sembrano acuire in noi il senso di incertezza e di smarrimento nei confronti del futuro e, non di rado, ci lasciano addosso la sensazione per molti aspetti paradossale di aver fatto un passo indietro sul piano della libertà e di un'autentica capacità di scelta. Anziché allargare i nostri orizzonti e arricchire la nostra quotidianità di prospettive inedite e feconde, essi finiscono spesso con il sommergerci di stimoli, proposte, esperienze e sollecitazioni che, "consumati" in maniera superficiale e frettolosa, non fanno



altro che accelerare il nostro ritmo interiore, rendendoci schegge impazzite che attraversano la vita a velocità supersonica, senza più riuscire a distinguere l'essenziale dal superfluo e a rintracciare un senso nel repentino scorrere degli eventi. Piuttosto che regalarci maggiori opportunità tra cui scegliere e grazie alle quali accorciare le distanze con gli altri, sono forieri di un'esistenza ancora più vuota e monotona e ci consegnano a nuove solitudini.

Di fronte ai tanti cambiamenti, in gran parte ancora di difficile interpretazione, indotti da questa ennesima rivoluzione tecnologica e





Persi nell'infosfera

all'affermarsi di quella che è stata ribattezzata l'"età dell'Infosfera", i meno attrezzati sembrano essere proprio i giovani adulti, desiderosi, al pari dei loro fratelli minori, di confrontarsi con questa nuova dimensione virtuale e di sfruttarne appieno le potenzialità, ma decisamente meno a loro agio nel rapportarsi alle profonde trasformazioni in atto rispetto ai cosiddetti "nativi digitali". Ai loro occhi, la nuova realtà immateriale e illusoria modellata sul paradigma di una fittizia omologazione appare ancora più incerta e sfuggente, popolata dai fantasmi dell'inautenticità e dell'individualismo che, come mostri crudeli e insensibili, confondono ogni traccia o segnale che possa rivelarsi utile ai fini di un'efficace ricerca di senso e, in tal modo, rendono sempre più arduo individuare stabili riferimenti sulla base dei quali orientarsi. Finché non subentra una sorta di assuefazione che impedisce persino di accorgersi del carattere corrosivo e straniante di una simile condizione.

Per poter ricominciare a discernere il vero dal falso, le esperienze e le relazioni autentiche da quelle "virtuali" costruite sui social, abbiamo, allora, bisogno di tirarci fuori da questa "casa degli specchi" di cui spesso siamo letteralmente prigionieri e di allontanarci per qualche momento da questo altrove fantasmagorico in cui ci sentiamo persi, per tornare a calarci, anima e corpo, nel tessuto connettivo della nostra concreta quotidianità. In questo modo, potremo forse ritrovare la nostra bussola interiore e restituire senso al nostro essere nel mondo: un mondo reale, fatto «di carne e di sangue» – come avrebbe detto Feuerbach – e non costruito sulla base di qualche freddo algoritmo.



*Ogni giorno resto a galla in mezzo a un mare mosso,
vado piano quando è verde e accelero col rosso,
seicento battiti al minuto come un pettirosso,
ma, se chiamano i parenti, dico: "È tutto a posto!".
Posso imparare a vivere e scordarlo subito,
se vivere significa comportarsi da suddito,
archiviare su pennetta ogni pensiero stupido:
tu dimmi come fai...
Su mille strade da percorrere
ti mostrano soltanto forse le prime due o tre,*

*me ne sto andando più lontano solo per vederci chiaro,
se vuoi, puoi venir con me!
Dove si va? Ci siamo persi,
sembra di stare nella casa degli specchi.
Come si fa? Com'è che scegli
le circostanze e il senso vero degli eventi?
Dove si va? Ci siamo persi,
sembra di stare nella casa degli specchi.
Come si fa a restare attenti,
se questa noia corrode poi i nostri denti?
Dimmi cosa faccio di male, dico quello che mi pare,
è paradossale: serve una vita per farsi accettare
e un minuto per farsi ignorare.
È da pazzi! Solo autoritratti,
siamo tutti distratti,
finché l'ultimo social ci rende assuefatti.
Volevo cambiare universo,
ma adesso c'è già il metaverso;
qualcuno mi bussa da dentro,
non voglio più perdere tempo,
ho un timer cucito nel petto,
mi sento una bomba ad innesco,
se esplodo rimane il deserto,
ma intorno è già tutto un deserto.
Su mille strade da percorrere
ti mostrano soltanto forse le prime due o tre,
me ne sto andando più lontano solo per vederci chiaro,
se vuoi, puoi venir con me...
Dove si va nei brutti tempi?
Quando le incertezze sono teste d'Idra che ricrescono,
si intrecciano, ti mordono coi denti
e tu le tagli, ma non basta mai...
Dove si va? Ci siamo persi,
noi che non facciamo parte né di squali e serpi:
è meglio perdersi che immergersi con gli altri
pensando di non ritrovarsi mai...
Make the world change,
make the world change!*

(Gabriele Mvsa feat. DJ Fastcut, La casa degli specchi, 2022)





RITORNO IN ITALIA DOPO 36 ANNI DI MISSIONE

Se fosse dipeso tutto soltanto dalla mia scelta, gli ultimi 36 anni della mia vita forse non li avrei passati in missione a Nairobi, in Kenya, ma in America Latina, dove vivevano già alcuni miei amici. Ma la mia vocazione è nata innanzitutto come risposta all'invito di condividere l'esperienza del movimento di Comunione e liberazione, che avevo incontrato appena due anni dopo la mia ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1964. Fu don Luigi Giussani nel 1984 a dire che dovevamo «svuotare lo Stivale» e io diedi subito la mia disponibilità. Un mese dopo, a settembre, san Giovanni Paolo II disse al movimento per il trentesimo anniversario della sua nascita: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo Redentore. Prendete il peso di questo bisogno ecclesiale: questa è la consegna che oggi vi do».

Se sono partito per Nairobi nel 1986 è perché il cardinale Maurice Otunga e un padre comboniano, Marangoni, fondatore della Congregazione missionaria degli Apostles of Jesus, chiesero la presenza di un prete e di alcuni Memores Domini, soprattutto per educare alla fede i giovani studenti e gli universitari, ma anche per aprire in una periferia a sud della città una nuova scuola professionale, Apostles of Jesus Technical Institute. Allora non facevo ancora parte della Fraternità san Carlo: la prima casa della Fraternità a Nairobi nacque nel 1993 con don Roberto Amoroso e ripartì nel 1997 – quando il mio vescovo mi diede finalmente il “nulla osta” per entrare nella Fraternità – con l'arrivo di don Alfonso Poppi e l'inizio del lavoro parrocchiale.

L'Africa era all'inizio per me un continente sconosciuto, ma ero certo che ciò che avevo incontrato nel movimento potesse rispondere alle domande del cuore degli africani. Partii con entusiasmo all'idea di condividere la bellezza della fede. Non volevamo però trapiantare il movimento in Africa, ma viverlo di nuovo assieme ai nostri amici africani. Ciò che li colpiva di più era soprattutto la nostra esperienza di casa (vivevo infatti insieme ai Memores Domini), dove spesso li invitavamo. Abituati a un'esperienza cristiana molto “spirituale”, una convivenza come la nostra che affrontava tutta la vita li affascinava. Per quanto mi riguarda, dell'Africa mi ha sempre stupito la profonda religiosità (il “senso religioso”), che permea tutti gli aspetti della vita, anche se può essere vissuta in modo fatalista e indebolire la responsabilità personale. Ho sempre trovato poi giovani molto disponibili davanti all'esperienza cristiana: non si incontrano in Africa tutte le obiezioni che normalmente hanno i giovani in Italia. A scuola non ci limitavamo a insegnare un “mestiere”, ma abbiamo sempre cercato di trasmettere il senso e la bellezza del lavoro e della vita. Nacquero così le prime comunità di Comunione e liberazione, anche grazie (e attorno) ad alcune famiglie che passarono con noi diversi anni.

Posso dire però di essermi sentito veramente a “casa” solo con l'arrivo della Fraternità: la condivisione quotidiana di un luogo con altri sacerdoti è stata fondamentale per il mio cammino vocazionale e il mio lavoro missionario. La casa dei Memores e la casa della San Carlo sono state e sono il cuore del movimento: è stata soprattutto l'unità fra di noi a essere un segno “credibile” della nostra

Ritorno in Italia dopo 36 anni di missione



esperienza. Ad arricchire questa presenza nel 2012 sono poi arrivate le Missionarie di San Carlo Borromeo.

La nostra presenza nel quartiere di Kahawa Sukari, nella periferia di Nairobi, si è rafforzata grazie all'esperienza della parrocchia. Mi ha sempre stupito constatare che la fede è in grado di generare una trama di rapporti e di unità tra persone che,

provenendo da diverse parti del paese, non avevano alcun legame tra loro, se non quello dell'appartenenza alla stessa tribù. Da questa comunità viva, aperta ai bisogni e alle persone vulnerabili, sono nate diverse opere caritative: il Meeting Point per le persone malate di Aids e l'Ujiachilie, per i bambini con disabilità.

Non penso sia un caso che l'esperienza del movimento in Kenya sia cominciata in una scuola. Molte volte don Massimo Camisasca prima e don Paolo Sottopietra poi hanno insistito sull'educazione come la strada per cambiare il futuro di questo paese piagato da una "corruzione endemica" che indebolisce la responsabilità a lavorare per il bene comune. Solo l'educazione può cambiare questa mentalità e solo un'esperienza cristiana può insegnare a vivere la responsabilità come servizio.

Anche per questo sono nate varie scuole nella parrocchia: la scuola materna Elena Mazzola Kindergarten, la primaria Urafiki Carovana School e la secondaria Cardinal Otunga School. Un posto speciale nel mio cuore lo manterrà però sempre la scuola di St. Kizito, dove ho insegnato per 28 anni. Quando aprì, aveva sessanta studenti e tre corsi professionali. Oggi ha circa ottocento studenti e più di dieci corsi. Tanti studenti, dopo il diploma, sono tornati a ringraziarci per quello che avevano imparato riguardo al lavoro e alla vita. In particolare, ricordo con affetto la testimonianza di uno studente del corso da elettricista: "A quel tempo prendevo droghe e venni anche sospeso dal direttore perché fumavo marijuana. Mi fu data però una seconda possibilità e incontrai degli amici in classe che mi incoraggiarono ad amare la mia vita e a vivere in modo serio. Mi fecero conoscere Comunione e liberazione, attraverso cui sono cresciuto nella fede. Alla St. Kizito non ho imparato solo un mestiere: il 27 aprile 2019 sono stato battezzato e il direttore della scuola è stato il mio padrino".

Mi piace riassumere la mia esperienza lunga 36 anni in terra d'Africa con queste parole piene di speranza di Benedetto XVI: «Questa freschezza del sì alla vita che c'è in Africa, questa gioventù che esiste, che è piena di entusiasmo e di speranza, anche di umorismo e di allegria, ci mostra che qui c'è una riserva umana, c'è ancora una freschezza del senso religioso e della speranza; c'è ancora una percezione della realtà metafisica, della realtà nella sua totalità con Dio (...) sulla quale possiamo contare»

Don Valerio - Missionario in Kenya



CENTRO DI ASCOLTO CARITAS - RELAZIONE ANNO 2023

Anche quest'anno è stato caratterizzato come il precedente, da dinamiche dirompenti che ci hanno visti in prima linea e coinvolti per il Lavoro, Casa, Economia, Accoglienza, i bisogni principali delle persone che abbiamo incontrato.

I problemi si sono complicati ulteriormente a causa della guerra in Ucraina che ha creato e continua a creare profughi, inoltre nei primi giorni del mese di ottobre è scoppiata una nuova guerra tra Israele e la Palestina; pensavamo che quella già in atto in Ucraina fosse disastrosa, ora quest'altra. Papa Francesco non si stanca mai di dire che la guerra è una sconfitta per tutti, la guerra porta solo lutti, povertà ; il mondo ha bisogno di Pace



Il Centro d'Ascolto per contribuire ad alleviare le sofferenze causate dalle guerre, dalle alluvioni, dai terremoti, ha aderito alle indicazioni date dalla Caritas Centrale e ha inviato somme per aiutare nelle varie emergenze. In città sono rimasti alcuni profughi Ucraini, altri hanno preferito tornare o raggiungere altri parenti emigrati in stati diversi, noi abbiamo aiutato una famiglia ucraina fino all'inizio di ottobre di quest'anno, poi partita per raggiungere altri familiari in Germania. E' stata un'esperienza forte, che ha arricchito l'animo degli operatori Caritas, i quali fino all'ultimo hanno fornito loro tutto quanto era necessario, ma soprattutto facendo sentire la loro vicinanza.

Il problema economico scatenato dalla guerra e dai rincari del gas e della luce ha segnato anche questo anno l'economia delle famiglie; sono stati sospesi alcuni aiuti, tra i quali il Reddito di Cittadinanza che anche se mal distribuito, per tante famiglie era un grande aiuto. Tutt'ora le famiglie monoreddito e quelle senza lavoro, sono pesantemente in difficoltà e per loro è assolutamente impossibile far fronte a tutto. Il CdA è intervenuto pagando bollette di luce e gas, affitti che sono esorbitanti di fronte ai redditi delle famiglie anche se lavorano, spese condominiali, medicine, libri e materiale scolastico, vestiti per bambini e altro ancora.

Le persone che si rivolgono a noi non sono numerose



Testimonianza di carità dal Sudan

come prima perché il cibo viene dato da altre realtà presenti in città, comunque nell'anno abbiamo incontrato e fatto n. 447 colloqui.

Occorre sottolineare quanto sia utile e preziosa la collaborazione con le Istituzioni; in particolare con le Assistenti Sociali, nel rispetto dei ruoli e delle persone, consentono quell'efficace scambio di informazioni che serve ad ottimizzare gli interventi da entrambe le parti affinché il sostegno dato sia adeguato alle indigenze e formativo nella sua essenza.

Il Centro d'Ascolto si impegna a svolgere un ruolo educativo di sostegno e accompagnamento della persona, quando gli incontri si fanno continuativi e in modo sincero, si instaura un rapporto di stima tra operatore e utente, ciò comporta costanza e volontà da parte di tutti e anche un piccolo miglioramento rinnova la speranza e compensa la fatica e viene da tutti apprezzato incoraggiando a continuare.

Le offerte di privati date al CdA dimostrano che non solo vengono riconosciute e comprese le necessità del prossimo, ma vengono apprezzati anche la disponibilità dei volontari che operano guardando al povero innanzitutto come persona e salvaguardando sempre i valori e lo spirito della Carità.

Somme erogate dal Centro d'Ascolto a persone in difficoltà nel corso del 2023:

Bollette e medicine varie	€ 5.618,61
Aiuti famiglie in difficoltà con minori, affitti e spese condominio 2.972.12	€
Contributi per libri e scolastici e materiale scolastico	€ 431,60
Spese amministrative varie	€ 3.501,60
Erogazioni Fondo San Giuseppe	€ 1.200,00
Contributi emergenze Ucraina- Siria/Turchia – Marocco a Caritas Diocesana	€ 12.000,00
Contributo alluvione Emilia Romagna a Caritas Diocesana	€ 3.000,00
Erogazione Contributi Siloe	€ 6.212,00

Totale	€ 34.935,93

TESTIMONIANZA DI CARITÀ DAL SUDAN

Negli ultimi due anni e mezzo ho vissuto nel cuore dell'Africa, in Sudan, come operatrice di Caritas italiana. Sono stata a Kosti, una città nel centro del paese, al confine tra il nord - prevalentemente arabo e musulmano - e il Sud abitato per la maggior parte da cristiani di varie etnie. ho lavorato insieme ai miei colleghi

Febbraio 2024





Testimonianza di carità dal Sudan

sudanesi della Caritas diocesana per sostenere la Chiesa locale nel difficile compito di promozione umana e sociale in un paese poverissimo sconvolto da decenni di guerra civile. un paese che ha vissuto un difficile e travagliato processo di pacificazione che ha portato nel 2011 ad un referendum e alla successiva separazione in due stati con la nascita del Sud



Sudan, il più giovane stato africano. un paese che incarna molti dei problemi che affliggono ormai da troppi anni l'Africa e tanti altri paesi nel mondo: conflitti per l'uso delle risorse naturali, in particolare la terra, l'acqua e il petrolio; troppo spesso lo sfruttamento di queste risorse non avviene a beneficio della popolazione, ma di ristretti gruppi di potere, locali e internazionali; una sempre maggiore diffusione del fenomeno della vendita a soggetti stranieri di estensioni enormi di territorio a discapito della popolazione locale forzosamente espropriata e spesso cacciata; la desertificazione e in generale un ambiente sempre più depauperato, la corruzione diffusa, la violazione dei diritti fondamentali, come la salute, l'istruzione. La povertà in questi luoghi assume molte forme e volti diversi.

Questi volti ci interrogano profondamente su come vivere nella verità la carità cristiana guardando al mondo intero a partire dai più poveri. Questo mondo ha bisogno di una carità che promuove lo sviluppo integrale delle persone, la giustizia sociale, la pace tra i popoli, capace di coniugare l'emergenza con la quotidianità, la risposta pronta ed efficace al bisogno concreto con l'impegno per superare le cause strutturali che generano le povertà. una carità che si fa accompagnamento delle comunità e delle Chiese locali per un loro protagonismo pieno nella promozione del bene comune, una carità che in una società sempre più globale si incarna negli stili di vita di ciascuno promuovendo l'assunzione di responsabilità di tutti verso tutti nelle scelte quotidiane. una carità che promuove l'educazione alla mondialità e alla pace, la prevenzione e la risoluzione pacifica dei conflitti, fedele alla testimonianza di Gesù.

Questo è lo stile Caritas e il senso della sua prevalente funzione pedagogica che ho imparato e che ho cercato di vivere nel mio servizio in Sudan.

Anna Maria, operatrice di Caritas italiana.

UNA BELLISSIMA GIORNATA

Domenica 3 dicembre una piccola comitiva di parrocchiani si è ritrovata in "piazza Telecom" pronta a partire alla volta di Seveso per una giornata di riflessione e "silenzio" ...

Ecco che puntuale all'arrivo del pullman ... si parte!!!!

Arrivati a destinazione, dopo un caldo caffè, si inizia "il silenzio" ... che non è stato proprio facile rispettare per chi è abituato a "condividere".

Ci guida nella preghiera e nella meditazione padre Roberto dei domenicani di Santa Maria delle Grazie di Milano.

Il brano dell'Annunciazione ci ha aiutato ad approfondire il SI' di Maria in quell'epoca, come si è fidata di Dio e, nonostante quello che stava vivendo, è partita per andare ad aiutare sua cugina Elisabetta e lì ha avuto la conferma della grandezza di Dio.

È proprio vero, quando abbiamo qualche problema, non dobbiamo fermarci ad analizzarlo, ma è importante uscire da noi stessi e occuparci del prossimo, anche solo con una telefonata per sapere come sta un'amica e farle sentire che ci vogliamo bene. Vivere la collettività e fidarci completamente di Dio e Lui, nella sua grandezza, manda lo Spirito santo che ci illumina in tutto.

È stato un bel momento per prepararci a ricevere Gesù che vuole trovare dei cuori aperti e pronti a fare la sua volontà.



Un ringraziamento particolare a padre Roberto che ci ha guidati nella meditazione e a don Giuseppe che ogni anno "fa il tifo" perché le persone approfittino di questa giornata di riflessione che è davvero preziosa.

Marisa, Marcella,
Concetta, Maria Grazia.



ASPETTANDO L'APOCALISSE

le paure più inconse degli esseri umani di fronte alla possibilità che si verifichi un evento catastrofico globale

Guerre, epidemie, calamità naturali e le inquietanti lancette vicine alla mezzanotte del punto di non ritorno dell'«orologio della fine del mondo» (il famigerato Doomsday Clock), hanno riportato d'attualità il tema dell'Apocalisse.



Perfino l'aggettivo apocalittico che deriva dal titolo del libro più sconvolgente della Bibbia, gode di una certa fama ormai consolidata. Infatti lo si ritrova spesso sui mass media, associato a tragici episodi di cronaca o di terrorismo, a eventi meteorologici particolarmente nefasti, e perfino a risultati sportivi negativi, e in genere a tutto ciò che scompagina certezze, che distrugge realtà consolidate, che irrompe con forza e violenza nelle nostre vite per farne strame.

A volte è difficile riportare alla ragionevolezza il nostro inconscio più suscettibile a queste soverchie minacce, per cui l'imminenza del realizzarsi di qualcosa di catastrofico e potenzialmente irreversibile, tende per sua natura a esasperare le paure più ancestrali degli esseri umani, spingendoli a compiere scelte a volte irrazionali come quella di costruirsi avveniristici ripari sotterranei, o a rifugiarsi in sette millenariste, oppure ad attendere che il destino si compia come qualcosa di ineluttabile mentre finora, a dispetto di presunte minacce esterne, ogni «apocalisse terrena» è sempre stata la più o meno velata, o diretta, conseguenza di azioni umane scellerate se non folli.



A raccontare le reazioni umane a ciò che l'inconscio fa percepire come il terrore per la fine di tutto, ci ha pensato la fotografa Giulia Mangione nella mostra «The Fall», allestita fino al 18 febbraio alla Triennale di Milano.

Mangione, fiorentina, vive e lavora a Oslo, in Norvegia, e usa la multimedialità per esplorare il concetto di identità e appartenenza. Ha esposto i suoi lavori in musei e gallerie di tutto il mondo. Dopo un master in letteratura alla Goldsmiths University di Londra, ha conseguito un master in Fine Arts alla Art



Academy di Bergen (Norvegia), e un diploma in Advanced Visual Storytelling alla Danish School of Media and Journalism di Århus. Il suo libro *Halfway Mountain* (Journal, 2018) è stato selezionato per il Prix du Livre a Les Rencontres d'Arles, e nominato per il MACK First Book Award.

La mostra «The Fall» è curata da Ilaria Campioli e Daniele De Luigi. Il lavoro di Mangione è approdato nel capoluogo meneghino dopo aver vinto la decima edizione di «Giovane Fotografia Italiana - Premio Luigi Ghirri», nell'ambito del festival «Fotografia Europea» di Reggio Emilia, svoltosi nell'aprile del 2023 all'interno della mostra «Appartenenza», a Palazzo dei Musei.

Con il disincantato obiettivo della sua macchina fotografica, Mangione ha investigato, in giro per il mondo, sui miti e sulle credenze che gravitano attorno al tema dell'Apocalisse, dalle Isole Canarie agli Stati Uniti, fino all'isola greca di Patmos dove sarebbe stato scritto il Libro dell'Apocalisse.

Il timore si placa quando le persone vivono la propria appartenenza a una comunità, o professano una fede religiosa. Ecco, dunque, che il trascendente, seppure mitigato dal mistero e dalla fede, diviene motivo di rassicurazione di fronte a una minaccia esterna.

Che l'umanità rischi l'estinzione a causa di un conflitto nucleare o di un devastante meteorite, donne e uomini di ogni latitudine sembrano non perdere fiducia nei propri valori e li mettono al servizio della comunità.

Colorita e vivace è anche la galleria di tipi umani che vivono, talvolta in modo personale e originale, nell'attesa che si verifichi una catastrofe globale. Oltre ai gruppi religiosi si contano sodalizi di survivalisti, di cosiddetti preppers cioè persone che si preparano a un'emergenza, fino ai cultori del bunker come ultima spiaggia per la salvezza della specie. Gli incontri di Mangione sono accompagnati da fotoritratti, racconti, testimonianze, interviste, e da appunti di viaggio.

di Alessandro Bettero da "Il Messaggero di Sant'Antonio"



CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

Medici Erminia, di anni 94, via San G. Bosco 6
Cassaro Livio, di anni 89, via Gramsci 19
Pescatore Gerardo, di anni 52, via F.lli Cervi 8/B
Cavalli Don Enrico, di anni 77, via Isonzo 34
D'Alto Roberto, Marco Giuseppe, di anni 52, str. Cassinetta 25
Dell'Acqua Don Gianfranco, di anni 90, via Gobetti 20
Trolese Anna, di anni 81, strada Cassinetta 25
Gianelli Maria Zoraide, di anni 82, strada Cassinetta 25
Meloni Paolo, di anni 76, via Ginibissa 38
Bottini Federico, di anni 53, strada Cassinetta 25
Cantoni Andrea, di anni 85, via Cantore 8
Valenti Mariassunta, di anni 82, via Arconati 2/A
Selva Matilde, di anni 83, via F.lli Cervi 27
Podda Stefania, di anni 60, via Collodi 8
Bellucca Antonio, di anni 79, via Tobagi 4/A
Zattarin Gianna, di anni 77, piazza Samek 5
Cislaghi Paolo, di anni 90, via Arconati 11
Bertolino Michela, di anni 86, via Grandi 47/49
Crespi Maria Luigia, di anni 90, via Ginibissa 50



CALENDARIO

Febbraio 2024

<p>1 giovedì Beato Andrea Carlo Ferrari, vescovo / bianco</p>	<p>7.00 Sanpietro Angela, Carlo e figli / papà Edgardo / Beretta Giovanni 8.30 Zanotto Riccardo 18.30</p>	<p>• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica</p>
<p>2 venerdì Presentazione del Signore / bianco</p>	<p>7.00 Corti Amelia / papà Edgardo e mamma Rachele / papà Carlo e mamma Rosa Viganò 8.30 Consorella Rosetta Maria 18.30</p>	<p>• Festa della "Candelora", la Presentazione di Gesù al tempio: benedizione delle candele da portare nelle case.</p>
<p>3 sabato San Biagio, vescovo e martire / rosso</p>	<p>7.00 Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 17.00 Giancarlo Cerri / Viglione Anna e Cau Michelangelo 18.30 De Micheli Paolo, Luigi e Rognoni Angela / Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele / Frasconi Giovanna Maria</p>	<p>• Festa di San Biagio, protettore contro i mali della gola e ogni altro male • Incontro per la Comunità educante e tutti gli adulti</p>
<p>4 domenica Penultima Domenica dopo l'Epifania; della 'Divina clemenza' / verde</p>	<p>7.00 Don Luigi 8.15 Don Luigi / Pasquale, Giorgio, Luigi, Giuseppina, Sabatino e Assunta / Rossini Giacomo e Scovino Maria 9.30 Don Luigi / Amodeo Anna / Bossi Gianni / fam. Mercanti, Signorini, Grignani e Bertulli / Maria e Giuseppe, Vittoria, Leonardo, Nicola e Vincenzo, Sara 11.00 Don Luigi 16.00 Vespri 18.00 Don Luigi / Genoveffa, Maria Rosa e Antonio Artusa / Rosolino Raffa</p>	<p>• Giornata per la Vita: dono delle primule per il C.A.V. (Centro di Aiuto per la Vita) • Alle 16.00, in Oratorio, concerto • Alle 18.00, nel Cinema, incontro del Percorso di Teologia per i giovani</p>
<p>5 lunedì S. Agata, vergine e martire / rosso</p>	<p>7.00 8.30 coniugi Ceresa Bruno e Morosini Attilia 18.30</p>	

CALENDARIO



Febbraio 2024

35



Febbraio 2024

6 martedì Ss. Paolo Miki e compagni, martiri / rosso	7.00 Bossi Gianni 8.30 18.30 Gerla Mario e figlio Alberto	
7 mercoledì Ss. Perpetua e Felicità, martiri / rosso	7.00 8.30 Farinelli Gabriele 18.30	<ul style="list-style-type: none"> • 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica • 21.00 Incontro genitori dei battezzandi
8 giovedì S. Girolamo Emiliani / bianco	7.00 Recalcati Giovanantonio, genitori e fratelli Pietro e Mariangela 8.30 Fabio Gentile e Sergio 18.30	<ul style="list-style-type: none"> • 21.00 Nella Parrocchia del Sacro Cuore, ultimo incontro di Catechesi per gli adulti (sostituisce la solita adorazione personale del giovedì qui in Chiesa)
9 venerdì Feria / verde	7.00 Oruboni Mario e Saporiti Clementina / Piero, Nina, Renza, Rachele 8.30 18.30 Grazia, Nicola, Pietro, Maria stella, Lino, Claudia / Magistrelli Carlo e genitori, Rosetta e Romeo Cislighi	<ul style="list-style-type: none"> • Alle 21.00, nel cinema, incontro cittadino con il Vicario Episcopale, Don Marco Bove, sulla Lettera Pastorale
10 sabato S. Scolastica, vergine / bianco	7.00 11.00 Battesimo 17.00 Fumagalli Giorgio, Giovanna e Carmelo Vitari / Don Luigi Volpi 18.30 Crespi Franco	
11 domenica Ultima Domenica dopo l'Epifania; del 'Perdono' / verde	7.00 Viganò Ardingo e Ranzani Damiano / Clara e Luciano Colombini, Rita e Antonio 8.15 Scaburri Andrea e Luigi / Rossi Borghesano Paolo 9.30 def. fam. Zagari e Artusa, coniugi Contino, Guarneri Pietropaolo e fam. GropPELLI / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli 11.00 Antonella, Francesco, Luciana e Mario Spina / Zappa Luigi, nonni Giuseppe e Rosa / Rinina Gaetano, Coniugi Salpietro Ignazio e Maggio Antonia 16.00 Battesimo comunitario 18.00 Mangiarotti Francesco e Innocente e Scandolari Anna	<ul style="list-style-type: none"> • 15.45 Incontro dell'Azione Cattolica • 16.00 Battesimo comunitario

Febbraio 2024

<p>12 lunedì Feria / verde</p>	<p>7.00 Trapletti Pierina 8.30 18.30 Bonfanti Mariuccia, Giovanna, Ambrogio e Attilio / La Rocca Salvatore e Alessandro / Carlo Porta</p>	
<p>13 martedì Feria / verde</p>	<p>7.00 8.30 18.30 Mazetta Eleonora / mamma Gina, Maria Teresa, Giovanni e Filippo</p>	
<p>14 mercoledì Ss. Cirillo, monaco e Metodio, vescovo, patroni d'Europa / bianco</p>	<p>7.00 Ticozzi Giuseppina 8.30 Cesarino Bozzi, coniugi Beretta Luigi e Clementina 18.30 Ottorino, Gina, Angela e Pina / Grolla Giulio e Marco Annovazzi / coniugi Rosa e Francesco, Emilia e Sebastiano</p>	<p>• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica</p>
<p>2/15 giovedì Feria / verde</p>	<p>7.00 8.30 Avalos Matilde 18.30 Milanese Nelda, coniugi Carla Maria ed Emanuele Botta</p>	<p>• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica</p>
<p>16 venerdì Feria / verde</p>	<p>7.00 fam Garavaglia, Scolari, Ticozzi e Rivolta / papa Edgardo 8.30 Baiunco Angelo / Francesco, Giuseppina ed Elisa Invernizzi 18.30 Angelina genitori e figli / Masserini Etorina</p>	
<p>17 sabato Sabato / verde</p>	<p>7.00 17.00 Pagani Ambrogio / Sartore Bruno 18.30</p>	<p>• In Oratorio, Festa di Carnevale</p>
<p>18 domenica I Domenica di Quaresima / morello</p>	<p>7.00 8.15 coniugi Bonato Angelo e Andrioletti Maria 9.30 Maldifassi Aldo e Luigi, Pellegatta Luigia, Rizzetto Giovanni e Bruno, Cella Teresa / Venturi Mario Alberto / Def. Artusi Emilio, Savina, Martino e Giampiero, Maltagliati Alfonso, Radaelli Angelo e Moreno, Rossetti Antonio e Angelica / Pasquale e Rosalia Lombardi, Pietro e Maria Maddalena, Luigina, Artusi Lorenzo e Maria, Maria Luisa e Luigi e Michele 11.00 Fine Corso Fidanzati / Paolo Tonicchi, Brunetto Grispini, Uberto e Giorgio Iacopucci, Rachele Russo Maresca 16.00 Vesperi 18.00 def. Lovatti e Padovani / Mortarino Gianluigi / coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo</p>	<p>• Conclusione Corso Fidanzati • Al termine delle messe il gesto penitenziale della imposizione delle ceneri come inizio della Quaresima • Alle 17.00, in Oratorio, preghiera quaresimale</p>





Febbraio 2024

19 lunedì Feria / morello	7.00 Bartesaghi Luigina e famiglia 8.30 Viganò Carlo e fam. 18.30 Rancati Domenico, Maria e Teresita	
20 martedì Feria / morello	7.00 Francesco, Maria, Davide e Suor Donatilla Rosetta 8.30 18.30 coniugi Pattano Celestino e Maiocchi Emilia	
21 mercoledì Feria / morello	7.00 mamma Rachele / Citelli Mariarosa e coniugi Citelli Giuseppe e Antonietta 8.30 18.30 coniugi Nina e Piero Schiavi / Gianelli Maria Zoraide e fam.	<ul style="list-style-type: none"> • 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
22 giovedì Feria / morello	7.00 8.30 18.30 Carlo e Antonietta Masserini, Giuseppina e Mario Magani	<ul style="list-style-type: none"> • 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
23 venerdì Feria aliturgica / morello	7.00 Via Crucis 8.30 Via Crucis 16.30 Via Crucis ragazzi 18.30 Via Crucis 21.00 Via Crucis	<ul style="list-style-type: none"> • Dalle 16.30, per i ragazzi, Via Crucis personale guidata • Alle 21.00, in Santa Maria, Corso Biblico: primo incontro
24 sabato Sabato / morello	7.00 Edgardo, Rachele, Sandro e Alberto 17.00 def. fam. Combi e Amodeo / Bianchi Angelo 18.30	
25 domenica Il Domenica di Quaresima / morello	7.00 8.15 9.30 11.00 Meli Nunzio, Russo Rosy, Varatta Giuseppe, Palermo Illuminata / Pina Amato e Salvatore Scimè / Brusati Angela e famigliari 16.00 Vespri 18.00 Mantegazzini Adele e Giuseppe, Don Giulio, Carlo, Attilio ed Ester	

26 lunedì Feria / morello	7.00 8.30 18.30 Aleo Stella e La Rocca Alessandro / De Amici Ersilia	
27 martedì Feria / morello	7.00 8.30 18.30	
28 mercoledì Feria / morello	7.00 8.30 17.00 50mo di matrimonio 18.30 Bertini Silvana, Gabriella, Nello e Francesca, Tacchini Ambrogio	• 9.00 - 10.00: adorazione eucaristica
29 giovedì Feria / morello	7.00 mamma Rachele e Bruno, zio Piero, Ileana 8.30 Baiunco Angelo / Consorella Rosetta Maria / Andreina e Matilde 18.30 coniugi Franca e Giovanni Fumagalli	• 20.30 - 21.30: adorazione eucaristica
1 venerdì Feria aliturgica / morello	7.00 Via Crucis 8.30 Via Crucis 16.30 Via Crucis ragazzi 18.30 Via Crucis 21.00 Via Crucis	• Dalle 16.30, per i ragazzi, Via Crucis personale guidata • Alle 21.00, in Santa Maria, Corso Biblico: secondo incontro
2 sabato Sabato / morello	7.00 Sanpietro Maria / papà Edgardo e mamma Rachele / Beretta Giovanni / Baiunco Angelo 17.00 Elisa Invernizzi, Enrica e Franco Bianchi, Laura e Salvatore Fugazzi 18.30	
3 domenica III Domenica di Quaresima / morello	7.00 Giunta Silvio / coniugi Colombo Orsolina e Pessina Edoardo 8.15 Baiunco Angelo 9.30 Amodeo Anna / Fam. Mercanti, Signorini, Grignani, Bertulli / Bossi Gianni 11.00 16.00 Vespri 18.00 Rita, Franco e Pietro, Nella e fam. Bartolucci, Mariarosa, def. fam. Hoang / Pasini Adele	• Alle 18.00, nel Cinema, incontro per il Percorso di Teologia per i giovani





Se Vuoi ...

SE VUOI ...

Sacerdoti e Suore

Don Giuseppe Colombo	Parroco	0294967330	<i>parrocchia@sanpietro.cc</i>
Don Leandro Gurzoni	Vicario	029421124 3472687291	
Oratorio	Segreteria	3311544657	<i>segreteriaosgb@gmail.com</i>
Figlie di Betlem	Suore	0294967023	

Eucaristia

giorni festivi: vigilia	7.00	giorno	7.00
	17.00		8.15
	1 8.30		9.30
			11.00
			18.00

giorni feriali: 7.00 seguita dalla recita del Santo Rosario
8.30

18.30 preceduta dalla recita del Santo Rosario

ogni domenica alle 16.00: **canto dei vespri e benedizione**, esclusa la seconda del mese, quando, alle 16.00, viene amministrato il **Battesimo comunitario**.

Lampade votive

Nel mese di febbraio arderanno in memoria e a suffragio di:

*Amodeo Daniele, coniugi Maria Rosa Grugni ed Emilio Rossi *Rita e Franco
*Beretta Giovanni *coniugi Giuseppina Brugola e Ferdinando Bustreo
*Lorenzoni Arcise e Curti *Piantanida Giuliano *Bianchi Ambrogio e
Massimo *Fam. Lovati e Dorio *Contini Maria, Giuseppina, Carlo, genitori,
Almini Angelo *Viale Emilio *Andrea e Luigi Scaburri *coniugi Rimoldi
Angela e Salerio Luigi *De Tomasi Marino *Giovanna e Carmelo Vitari e
Giorgio Fumagalli *Mantegazzini Attilio *Recalcati Giovanantonio, genitori e
fratelli Pietro e Mariangela

Apostolato della Preghiera

- **Del Papa.** Preghiamo perché i malati nella fase terminale della propria vita, e le loro famiglie, ricevano sempre la cura e l'accompagnamento necessari, sia dal punto di vista sanitario che da quello umano
- **Dei vescovi.** Preghiamo per coloro che negli universi digitali soffrono la solitudine di una vita senza relazioni, affinché sappiano trovare sé stessi nell'incontro con l'altro.
- **Per i sacerdoti.** Cuore di Gesù, sei stato presentato al tempio ... I tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della tua salvifica generosità